

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1060

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

1060

29. XI 1849

P. QUARTINO ANTONIO

nacque a Voltri nel 1793 da Luigi e Agostinetta Pagano. Era nipote del P. Andrea Pagano.

Già sacerdote, entrò tra i Somaschi come aggregato nel 1819, e fu destinato di famiglia nel collegio Reale di Genova, diretto dal P. Pagano. Prima dell'aggregazione vi aveva già prestato servizio da due anni e mezzo, cioè fin dai primi tempi di vita di quel collegio, come prefetto " dando buon saggio di sé ". L'atto di aggregazione si trova in: Atti coll. Reale: A-34, pag. 48.

Il 16 nov. 1819 emise la professione semplice privata in mano del Provinciale P. Franco Massa alla Maddalena di Genova, " secondo la forma delle nostre Costituzioni ", registrata dal notaio Falconi.

Meriti: " 31 ott. 1821: ha esercitato sin dall'ottobre 1819 l'impiego di ministro vigilando con oculatezza e senza risparmio di fatica alla quiete e morigeratezza del convitto, precedendolo eziandio coll'esempio. Si è poi dimostrato fra noi buon religioso amante del ritiro e della esattezza nel ministero ecclesiastico. Più volte ha insegnato ai convittori la dottrina cristiana elementare, ed in questo anno ha fatto per più mesi il catechismo nelle domeniche, che ha dovuto poi tralasciare per motivo di salute ". " 23 2 1829: col titolo di ministro al convitto si mostra assai impegnato perché regni fra i nostri alunni la buona disciplina; né omette un tal suo ufficio se non quando vi è astretto dai suoi incomodi di salute; egli si regola in modo da non rendersi discaro alla religiosa famiglia ".

Il 14 nov. 1836 fu trasferito nella casa della Maddalena come prefetto di sagrestia. Il 19 luglio 1844 ebbe il cingolo del noviziato. Fece la professione solenne il 30 aprile 1845. Meriti: " 16 agosto 1847: da due anni e quattro mesi fu occupato nelle cose della parrocchia, che ha assistito molto bene e con soddisfazione universale, e ha fatto per un anno circa il confessore di monache alle Turchine superiori molto indefessamente ".

Morì il 29 sett. 1849 assalito da un forte colpo apoplettico. Ne scrisse la lettera portuaria il Prep. P. Gius. Ferreri.

L'atto di aggregazione del 16 XI 1819 è intitolato " Atto di promes

V.

sa di osservare le Costituzioni del CRS. " ( ASPSG.: Q-d-79 } atto notarile ): " Volontariamente ha promesso e promette l'esatta osservanza ed adempimento di tutto ciò, e quanto prescrivono le Costituzioni della detta Congregazione dei Reverendi Somaschi, e specialmente quelle registrate nel capitolo XXII del libro I de aggregandis ad religionem, delle quali e del contenuto in detto capitolo il detto rev. prete Quartino si chiama ben conscio ed informato ".

Ecco da quali superiori intendimenti era animato il religioso che si era assunto l'incarico di « disciplinare » la vita dei collegiali ai tempi del Ruffini; è naturale quindi che in certe pagine del L. B. ci siano delle esagerazioni, suggerite dall'economia artistica del racconto (1). Siccome, dopo quella del Rettore, la figura e l'opera del P. Ministro è quella più importante, ma anche più soggetta a travisamenti, all'intento di illuminare le pagine di questa storia colla reale e realistica presentazione dei personaggi (e non per puro intento di far elogi già predefiniti a tesi) raccoglierò dai documenti le vive voci, e farò sentire la viva voce del P. Quartino stesso.

Ci dice P. Pagano in una nota degli Atti del 1819 che P. Quartino esercita il suo impiego di ministro « vigilando con ocularità e senza risparmio di fatiche alla quiete e morigeratezza del convitto, precedendo eziandio coll'esempio ». Ecco quello che importa: l'esempio.

Il P. Ministro era il primo a dare l'esempio dell'osservanza e della disciplina, non allontanandosi mai dal suo campo di azione. Doveva avere un certo ascendente il ministro P. Quartino, come ci sembra di intravedere fra le righe di un certo raccontino di azioni di gesta del L. B. (cap. XI): « nell'aspetto del P. Ministro non c'era nulla di minaccioso, così fu accolto non malamente: non proferì parola ».

Mi sembra di poter leggere che P. Quartino era un uomo che sapeva conciliarsi il rispetto e reggere la disciplina senza far troppo rumore. Si era ancora nei primi anni di funzionamento del collegio, e si trattava di mettere in esecuzione le nuove norme del Regolamento in mezzo ad una popolazione scolastica non tutta favorevole e disposta alla disciplina. Già P. Giuseppe Cicala aveva dovuto non poco faticare a stabilire la disciplina, usando di tutta « la sua fermezza ed ocularità nei giovani allievi quasi tutti dell'antico collegio, e molti ancora del Liceo francese ». Davanti a quella turba di convittori grandi e semigrandi che sentivano certi fermenti, il compito del ministro non era certamente facile. P. Quartino usò il sistema delle poche parole e del buon esempio, che in lui era dettato da una convinzione religiosa e da un impegno sacerdotale. Continuava infatti ad esercitare il ministero ecclesiastico, non solo con la predicazione nelle chiese della città, ma soprattutto con la spiegazione del catechismo ai convittori piccoli e con la spiegazione del Vangelo nelle domeniche. Rimangono mss. di lui nel nostro archivio (2), molte di queste sue lezioni o istruzioni, dalle quali possiamo, e dobbiamo, raccogliere i criteri spirituali ispiratori del suo atteggiamento pedagogico e i consigli che si sentiva in dovere di dare ai suoi ragazzi. Prima di tutto, comprensione, se non scusa, della fragilità dell'animo giovanile: « Vedete bene che io non vi condanno per ciò che alcuna volta il vostro cuore, involontariamente, dilunghisi dai suoi obblighi »; poi passa con stile molto semplice e con lingua altrettanto chiara a fare degli esempi delle abituali « distrazioni » dei ragazzi in chiesa, in scuola ecc. E' una catechesi quella di P. Quartino che attinge le sue argomentazioni dalle cose visibili, non da altri ragionamenti teologici; si è uniti al Signore, fino a quando non ce ne stacciamo, « un sasso è unito al resto della montagna sino a che non se ne sia distaccato.

Questo recinto è unito al rimanente del collegio, perché non ha divisione che lo disgiunge, e voi sarete sempre uniti al Signore se il maledetto peccato non venga a distaccarvene». Dio è onorato con l'attenta esecuzione degli atti di religione, «ma si onora stessamente colla attenta applicazione ai doveri del nostro stato, colla attenzione allo studio, coll'apprendere quelle cognizioni che si hanno intraprese a imparare». Ma si sa, i giovani si lasciano trascinare dagli esempi, però nella loro età preziosa sono in grado e in dovere di dare buon esempio: non sempre, purtroppo, il loro contegno è stato edificante, però P. Quartino con parole di amabile rimprovero li esorta: «Giovani amatissimi, che alla vostra presenza ardisca mai qualcuno pronunciare una meno savia parola. Tolga il cielo che alcuno di voi ad azioni tali vi induca di sua natura colpevoli. Il vostro contegno (fa appello alle loro capacità positive), la vereconda vostra saviezza esser deve il primo rimprovero che tai cattivi ricevono; e siate pure persuasi che a fronte della saviezza non avrà coraggio una sfrenata ardittezza a farsi vedere». Certo è un bell'ideale quello di una comunità collegiale impostata sul buon esempio reciproco e sull'emulazione, il che non sempre avviene; continua P. Quartino ad ammonire: «Giovani amatissimi, se tali vi siete sempre diportati giudicatelo da voi medesimi e fissate pur da quest'ora di volervi tali mostrare. Che bella famiglia infatti, che lodevole convitto non va ad essere quello, in cui tali riguardi vi si abbiano; e come la sua fama va a crescere sopra d'ogni altro; e i felici suoi allievi vanno a essere onorati per chicchessia».

Tralasciamo di fare l'esame linguistico di questa semplice eloquenza di P. Quartino; essa invece ci manifesta un uomo semplice e buono, realistico e sincero, premuroso del bene spirituale e della buona riuscita dei suoi alunni, a cui attendeva sollecitamente «non senza danno della propria salute» (3). Il «difficile» impiego di ministro gli minava la salute, e i Superiori pensarono di volta in volta di affiancargli l'aiuto di altri volenterosi religiosi, come P. Mazzini, figura rettilissima e degna di ogni stima.

Tale fu il religioso a cui fu destinata la sorveglianza della disciplina e il mantenimento dell'ordine del collegio Reale. Uomo che se non brillò per altezza di ingegno, brillò per fedeltà al dovere e per scrupolo religioso nell'assolverlo, con comprensione ed energia, con esemplarità e rispetto.

**Fonti:**

Atti collegio Reale di Genova  
Atti Maddalena di Genova  
Cartella personale  
P. Pagano A.: epistolario